

## Proteste antinomadi



## Lettera dal campo «Perché non volete i nostri bambini?»

Questa lettera è stata trascritta da un operatore della Comunità di S. Egidio, così come dettata dagli zingari del campo di via Collatina vecchia.

Signori, siamo zingari Xoraxané del campo della Collatina vecchia, vogliamo raccontarvi questo fatto: questa mattina siamo andati alla scuola «Boccaleoni» di via Collatina vecchia, dove sono i nostri bambini. Da un mese aspettiamo che i bambini vengano a scuola, sempre ci hanno detto che dobbiamo aspettare. Oggi i nostri bambini si sono svegliati alle cinque, siamo andati a prendere l'acqua lontano, perché nel nostro campo non c'è acqua, abbiamo portato acqua con taniche e lavato bene i nostri bambini, abbiamo messo i vestiti belli, le scarpe, abbiamo pettinato tutti i capelli, abbiamo preso le cartelle, i libri, le penne, tutto.

Abbiamo faticato tanto per trovare queste cose. Siamo andati con i nostri bambini a scuola, con la macchina, perché il campo è lontano, c'era tanta gente fuori. La gente gridava, appena ci hanno visti dicevano: «Eccoli, arrivano i pidocchi, adesso vengono a scuola anche loro, arrivano le malattie...». Noi siamo andati dal direttore e abbiamo detto: ecco, i nostri bambini sono pronti. Erano 9 bambini e noi grandi eravamo in tre. Il direttore ci ha detto che dovevamo aspettare fuori perché c'era problema. Siamo rimasti fuori scuola con i bambini, c'era tanta gente, alcuni venivano davanti a noi e dicevano: noi abbiamo tanti problemi, non è che

non vogliamo i vostri bambini, ma devono essere puliti. Abbiamo detto: «Guardate i nostri bambini sono puliti, sono vaccinati, ma se voi non li fate venire a scuola come faranno a lavorare, poi dite che vanno a rubare, ma loro vogliono venire a scuola».

Erano le 7.30 quando siamo arrivati a scuola, alle 9.45 eravamo ancora fuori, e allora il direttore ha detto: «Aspettate, adesso si calma la gente, poi vediamo». Noi siamo andati via, siamo tornati al campo, perché la gente non ci voleva. Ora vogliamo chiedere questo: quanto dobbiamo aspettare per andare a scuola? I nostri bambini non possono andare a scuola come tutti? Noi li abbiamo anche lavati, vestiti bene, hanno fatto le vaccinazioni come i vostri figli, non hanno i pidocchi. Signor capo della scuola noi vogliamo che i nostri figli vengano a scuola e imparano a leggere e scrivere.

Tante volte ci dicono che noi rubiamo, ma se voi non volete i nostri bambini a scuola, come faranno a lavorare da grandi? Noi siamo stranieri, è vero, siamo jugoslavi, ma in Italia, ci hanno detto che tutti possono andare a scuola. E allora perché non prendete i nostri bambini? Anche noi abbiamo diritto di imparare a leggere e scrivere come tutti, ma i nostri bambini oggi si sono impauriti. Tante volte abbiamo chiesto di poter avere l'acqua e la luce e un posto in cui restare fermi con le nostre famiglie, ma quando lo potremo avere?

Lettera firmata

Al Collatino 50 genitori hanno impedito a 9 Khorakhané di entrare a scuola «Protesta barbara e cattiva»

## Razzismo in classe Allarme al Provveditorato

Non accenna a placarsi la bufera antizingari. Di nuovo i cancelli di una scuola elementare del Collatino sono stati sbarrati dai genitori che non volevano i piccoli Rom in classe. Intanto in Provveditorato è scattato l'allarme rosso. L'emergenza nomadi ha portato già alla nomina di 48 insegnanti «di supporto», mentre sono in preparazione seminari per i docenti sulla cultura Rom.

STEFANO POLACCHI

Allarme rosso in provveditorato. L'emergenza nomadi ha fatto scattare un piano d'intervento per le scuole romane dove più forte è il problema dell'inserimento in aula dei piccoli Rom. Quarantotto insegnanti «di supporto» per i 298 bambini nomadi, seminari per i docenti sulla cultura Rom, ispezioni nelle scuole e contatti più stretti con l'Opera nomadi, la Comunità di Sant'Egidio e le altre associazioni che si preoccupano degli zingari: sono queste le «armi bianche» del provveditorato Pasquale Capo contro i venti caldi delle proteste razziste davanti ai cancelli delle scuole.

Intanto, anche ieri, nove bambini nomadi sono rimasti fuori dalle classi. A sbarrare i cancelli dell'elementare «Boccaleoni» di via Dino Pezzano, al Collatino, hanno trovato una cinquantina di genitori, decisi a non far passare i «pidocchi e malattie» che avrebbero potuto contagiare i propri figli. I nove bimbi Rom sono tornati al campo. Quello che per loro avrebbe dovuto essere il primo giorno di scuola, un evento da festeggiare, gli ha fatto invece conoscere l'amaro sapore dell'intolleranza. «Era il primo giorno di scuola per loro, dopo un mese di attesa», commenta Su-

sanna Placidi, della Comunità di Sant'Egidio. «Ieri sono arrivati gli insegnanti nominati dal provveditorato, ma i bambini non sono potuti entrare. Per loro è stato uno choc».

Sulle trincee dell'intolleranza, è andato di persona il provveditorato. L'altro giorno ha incontrato, all'elementare «Graziosi», alla Magliana, dove una settimana fa era stato picchiato un bambino nomade insieme alla sua insegnante, i direttori didattici, i rappresentanti del distretto, della circoscrizione, della Usl e del commissariato. All'ordine del giorno il problema dell'inserimento scolastico dei Rom. All'incontro ha partecipato anche l'ispettore scolastico Ugo Savastano, collaboratore del provveditorato per la scolarizzazione dei nomadi. «Non vogliamo cancellare la cultura

Quarantotto insegnanti «di supporto» per gli zingari, seminari sulla cultura Rom, ecco le armi per l'inserimento

dei Rom - afferma Ugo Savastano -. Non vogliamo che i bambini zingari imparino a leggere e a scrivere dimenticando la loro storia, i loro costumi. Per ciò stiamo organizzando una serie di seminari per i docenti sulla cultura Rom. Il primo comincerà fra qualche giorno, proprio nella scuola della Magliana dove si è verificato l'episodio di violenza».

Come reagiscono i docenti, i direttori didattici? Che risposta dà la «scuola militante» agli slogan razzisti di alcuni genitori e al problema dell'inserimento? «Gli insegnanti sono in genere molto aperti e interessati alle problematiche dei nomadi - risponde l'ispettore -. Le sacche di insoddisfazione sono molto piccole e marginali. Gli insegnanti pensano che, anzi, la cultura Rom

possa arricchire l'insegnamento nelle scuole, favorire la socializzazione tra i bambini». Eppure la bufera delle proteste continua a diffondersi per la città un amaro sapore di razzismo. Tanto più amaro perché diretto contro i bambini Rom, che a costo di enormi sacrifici vogliono andare a scuola, emanciparsi, trovare un lavoro. «Non è facile per questi bambini andare a scuola - afferma Susanna Placidi -. Molti di loro vendono le rose in centro fino alle due di notte, e si alzano alle sei del mattino per andare a scuola. Hanno una volontà di ferro, vogliono imparare, vogliono sfuggire alla povertà e al degrado dei campi, dell'elemosina, dei piccoli espedienti per poter mangiare. Per ciò questa protesta è tanto più barbara e cattiva».

Intervista a Tullio De Mauro  
La capitale è intollerante?

## «Il conformismo ha reso la città più cattiva»

MARINA MASTROLUCA

Blocchi stradali, genitori che impediscono ai propri figli di entrare in classe insieme a bambini Rom, persino un piccolo nomade picchiato. Roma è diventata una città razzista? È davvero impossibile arrivare all'integrazione tra culture differenti? Ne abbiamo parlato con Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio all'Università «La Sapienza» e membro del comitato promotore della rivista di studi zingari «Lacio Drom». Ancora un episodio di intolleranza nei confronti dei bambini nomadi in una elementare romana. Che cosa sta succedendo? Sta diventando razzista?

«Mi vergogno ad ammetterlo. Dopo anni ed anni di battaglie per garantire ai figli dei nostri emigrati la parità di trattamento nelle scuole di altri paesi, ci troviamo ad imporre ad altri una situazione di discriminazione che abbiamo vissuto sulle nostre spalle. Tutti si sdegnano quando i nostri bambini si trovavano isolati dagli altri ad Amburgo o a Basilea. Ora stiamo facendo la stessa cosa. Ma bisogna dire che è un problema che non riguarda soltanto i nomadi. Ad essere discriminati sono tutti i «diversi», handicappati compresi.

Ma i Rom, più di altri, sembrano stare nell'occhio del ciclone...  
È solo perché sono più diversi di altri. I mezzi di informazione tendono ad esaltare questa differenza. Spesso anche



quelli che indossano i panni dei difensori non sono pienamente convinti di quello che dicono e la loro incertezza trapela.

I blocchi stradali antizingari sono però un fatto recente. Eppure i nomadi ci sono sempre stati. È cambiato qualcosa nella gente?

Un cambiamento c'è stato e questo è sicuramente il fatto più rilevante. Roma non ha una tradizione razzista. Da sempre è meta di immigrati delle più diverse culture e ha mantenuto un atteggiamento di tolleranza e di apertura insolito in altre città. Basti pensare all'antimeridionalismo del Nord Italia negli anni passati, alle discriminazioni subite dai «neroni» a Torino o a Milano. Roma, al contrario,

non è mai stata campanilista. Ma non possiamo attribuire il cambiamento ad una maggiore presenza di stranieri. Ci sono sempre stati.

Qual cosa allora le cause di questa trasformazione?

C'è una forte tendenza, che ha origini economiche e produttive, all'omogeneizzazione dei costumi. Credo che sia questa la ragione principale: il conformismo che sta dilagando, l'appiattimento delle differenze. Prima esistevano tante diversità evidenti, geografiche, culturali e sociali. Ora si cerca di nascondere, magari vestendosi tutti nello stesso modo.

Non pensi però che una scuola più efficace potrebbe facilitare l'inserimento dei bambini Rom?

Certo, ma dobbiamo tenere ben separata la questione delle strutture da quella dei rifiuti dei nomadi. Insegnanti qualificati, docenti di sostegno e programmi didattici particolari aiuterebbero molto. Ma la scuola ha locali fatiscenti non è un buon motivo per tenere fuori i bambini Rom, come si cerca di fare in questi giorni. Non ci nascondiamo: il vero problema non è nelle strutture, o non solo nelle strutture, ma nei pregiudizi della gente. È lì che bisogna intervenire. In altre regioni, e anche in molte scuole romane, l'integrazione scolastica è riuscita. Questo vuol dire che è possibile. Ma ricordiamoci che l'inserimento nelle scuole non è una concessione che stiamo facendo. I Rom ne hanno diritto, in base alla Costituzione e alle nostre leggi.

Enrico Geraci confermato rettore a Tor Vergata



Per la terza volta consecutiva Enrico Geraci (nella foto) è stato eletto rettore della seconda università di Roma. Geraci ha raccolto 195 voti, pari al 61% dei 321 votanti. Nei due giorni in cui le urne sono rimaste aperte ha votato l'83% dei professori. Le schede bianche sono state 92 mentre unico altro docente a raccogliere qualche suffragio è stato l'ordinario di medicina Benedetto Nicoletti che ha ottenuto 5 voti. Geraci, 52 anni, microbiologo, è uno dei fondatori dell'Università di Tor Vergata nella quale iniziò ad insegnare nell'81 presso la facoltà di medicina.

Trovato un pinguino a spasso per la città

Il pinguino cercava un po' d'acqua. La cercava nella piscina condominiale, vuota, in viale dell'Umanesimo all'Eur. Chissà chi l'aveva rubato dallo zoo ed abbandonato poi in mezzo alla strada. L'ha trovato un bambino e se l'è portato a casa, facendogli saltare quattro piani di scale. Piano piano. Avvertita telefonicamente, la polizia dapprima non voleva crederci poi si è arresa all'evidenza dei fatti e con una «gazzella», a sirene spiegate, ha ricompagnato il disorientato pinguino allo zoo.

Scippata e sfregiata una pensionata di 65 anni

Appena uscita dalla banca dove aveva ritirato 2 milioni e mezzo, Giuseppina La Piana si è vista di fronte un giovane che, con una lametta stretta tra le dita, ha minacciato di sfregiarla. La donna impaurita ha abbassato la testa e il giovane le ha ferito l'orecchio con la lametta. Poi è scappato con la borsetta. Portata in ospedale, al «Nuovo Villa Margherita», la pensionata guarirà in dieci giorni. Subito dopo è stata portata nello stesso ospedale una turista tedesca, Ursula Vangbaech, 66 anni, scippata e trascinata per qualche metro sull'asfalto.

Bottaccioli (Dp) «Muiono troppi malati di cuore al S. Camillo»



Con un'interrogazione urgente il consigliere regionale di Dp Francesco Bottaccioli ha chiesto se è vero che nel reparto cardiocirurgia del San Camillo l'indice di mortalità sia altissimo. Facendo riferimento al 1987 Bottaccioli ha fornito alcuni dati: la mortalità per l'applicazione del bypass aortocoronario risulterebbe essere oltre il 15%, mentre la media mondiale oscilla tra lo 0,5 e il 2%. Il consigliere demoproletario ha aggiunto che lo stesso dirigente del reparto è anche sottoposto ad un procedimento giudiziario per omicidio colposo, per la morte di quattro pazienti in camera operatoria.

Rapinano un supermercato e «congelano» i dipendenti

Rapina «sotto zero» in un supermercato di Ostia. Due uomini armati, con il volto coperto da un passamontagna hanno costretto il proprietario a consegnargli trenta milioni poi l'hanno chiuso nella cella frigorifera.

È successo allo «Stella market», il proprietario Alfonso Perini e i dipendenti si sono liberati dopo dieci minuti passati «al fresco» e hanno dato l'allarme.

Troppi morti sul lavoro Inchiesta della Pretura

L'ispettorato del lavoro di Roma ha segnalato alla Pretura che è aumentato notevolmente il numero degli incidenti sul lavoro nei cantieri della capitale. In modo particolare i motivi sono da ricercare nei subappalti che consentono alle ditte di eludere le norme antinfortunistiche. Dopo aver ricevuto il rapporto il pretore della nona sezione Luigi Fiasconaro ha avuto un incontro con l'assessore comunale ai Lavori pubblici Massimo Palombi.

ANTONIO CIPRIANI

## Roma a caccia del «Pendolo»

«Fu allora che vidi il Pendolo». Stampatevi bene nella mente questa semplice frase. È una frase che vale milioni: è l'inizio del pendolo di Foucault di Umberto Eco. Il volume è nelle librerie da due giorni ma l'editore, Bompiani, sta già preparando la ristampa. Le richieste sono state superiori all'offerta e stranamente, la casa editrice aveva ridimensionato del quaranta per cento le ordinazioni. Un delirio all'italiana, una moda, una smisurata omologazione sul difficile terreno della cultura. In ogni caso il desiderio di comprarlo oggi per poterlo parlare, subito, domani, a cena.

«Ne abbiamo vendute già 130 copie - dicono a Rinascente - e con un piccolo calcolo abbiamo scoperto che, solo con queste, Eco si mette in tasca circa 500.000 lire». Sugli stessi parametri le vendite di altre grandi librerie romane Rizzoli ne ha vendute oltre duecento, Feltrinelli 140, Modemissima 120, Gremese (via Cola di Rienzo) 100, Remo

In nome di Eco la rosa letteraria è sbocciata. Il Pendolo di Foucault, uscito in tutte le librerie solamente due giorni fa, è già in vetta ad ogni possibile classifica dei «best seller». Nella capitale i libri hanno ricevuto dalla casa editrice solo il sessanta per cento delle copie da loro ordinate. Risultato: il libro è già in ristampa e alla Bompiani si brinda.

ANTONELLA MARRONE

Croce 150. Anche in grandi librerie più periferiche si è raggiunto un record come a Tuttilibri (via Appia) dove sono state vendute 70 copie, Mincini (Eur) 50, Minerva (piazza Fiume) 110. Le mediodiccole vanno invece dalle 10 copie (Mondadori per via Lungotevere Prati) alle 60 (L'Asterisco, via Silla), dalle 18 della Bocca, alle 20 dell'Uscita.

Cifre inimmaginabili per un romanzo, tra l'altro di non facile lettura e alquanto voluminoso (509 pagine). Perché ho comprato il libro? - risponde un giovanotto sulla trentina all'uscita di Feltrinelli - per-

Pendolo vadano bene è un vantaggio nostro per noi ma anche per i lettori. Qualcuno per comprare questo libro entra per la prima volta in una libreria e magari si guarda intorno. C'è in effetti il rischio che anche il libro diventi, in questo modo, un consumo imposto, il rischio che la gente non scelga più sulla base di un interesse, di un catalogo, ma solo per la curiosità suscitata dalla stampa e dalla pubblicità. Il nostro compito di librai è quello di essere comunque disponibili e di avere a cuore le sorti di tutti i testi, stimolando il cliente. L'importante è che queste grandi occasioni non cambino il mercato. Può infatti succedere che l'autore più giovane o ancora poco conosciuto resti schiacciato e che la sua eventuale crescita venga frenata da meccanismi che non hanno niente a che fare con la letteratura e la scrittura. Con il libro in ristampa, comunque i ritardatari non potranno tirarsi indietro: il Pendolo colpirà ancora.

Oggi la manifestazione sotto il Campidoglio mentre resta bloccata la scuola a tempo pieno

## I genitori: «Ridateci le mense»

Il digiuno continua. Dopo la «soluzione» del sindaco Giubilo, sulle mense scolastiche regna sovrana l'incertezza. Davanti alle scuole i genitori protestano contro l'attacco al tempo pieno e i presidi sono preoccupati. Alle 17,30, in Campidoglio si terrà la manifestazione indetta dai genitori democratici. In mattinata, intanto, il sindaco dovrebbe ridare la delega all'assessore dimissionario Mazzocchi.

ROSSELLA RIPERT

«Non ha mangiato nessun bambino e chissà quando si sbloccherà la situazione. Alla «Gian Battista Grassi» e alla «Lido faro» - spiega un genitore, Giampiero Realini - avevano le mense autogestite, ma ora?». Dopo la «soluzione» del sindaco Giubilo, nelle scuole cresce la preoccupazione e la protesta. Insieme alle mense, resta bloccata infatti la scuola a tempo pieno.

«Dovremmo mettere nella cartella dei nostri bambini insieme ai libri, anche i panini - commenta indignato Michele Salacone, presidente del consiglio di circolo della scuola «Basilide» - è un colpo duro al tempo pieno. In questo clima di grande confusione, l'unico bel risultato è che tanti genitori sono costretti a ritirare i

bambini dalla scuola pubblica e portarli in quella privata».

Scostentati i genitori, preoccupati anche i direttori didattici e i presidi. «Il consiglio d'istituto deciderà quando far partire il tempo pieno - spiega Luigi Fischetti, vicepresidente della mensa di «Lancia», che fino allo scorso anno si serviva della mensa autogestita della elementare «Basilide» - ma certo che la mancata apertura della mensa ci crea tante difficoltà. Noi avevamo deciso di continuare l'autogestione, era stata un'esperienza positiva».

Anche la Lega regionale delle cooperative è scontenta della «soluzione» Giubilo. Intanto, di immediata riapertura delle mense, nonostante le promesse, non c'è proprio traccia. Più del 70% delle scuole si troverà, grazie al «spasticaccio» che ha spaccato

persino la giunta pentapartita, nell'impossibilità di dare il via in tempi celeri alla refezione scolastica. Le mense gestite direttamente dal Comune potranno partire solo dopo l'approvazione di una delibera in consiglio circoscrizionale (che deve poi avere il placet della giunta) che autorizzi l'impegno a spendere i soldi per fare la spesa. Un iter non a «scorrimento» veloce, attende anche le mense affidate all'ente comunale che potranno servire pasti solo se le circoscrizioni faranno al volo gli affidamenti alle ditte. E quelle autogestite che hanno avuto la «fortuna» di avere già in tasca l'ok delle circoscrizioni? «Partiranno a giorni - spiega Sergio Scalia - ma che succederà tra ventiquattro giorni? La spada di Damocle del mega-

appalto che affiderà tra qualche mese ai privati 50.000 pasti per 5 anni si fa sentire. «È un nuovo imbroglio - denunciano i comunisti - il sindaco Giubilo gabellando per trasparenza la pubblicazione di un avviso di gara su due quotidiani romani si è sottratto ad ogni controllo. Ha di fatto riproposto in peggio gli stessi contenuti della vecchia delibera che è stato costretto a ritirare e per questo denunceremo alla magistratura questa ennesima violazione delle più elementari norme di legge».

Intanto stamattina nella riunione di giunta il sindaco dovrebbe ridare la delega all'assessore dimissionario Mazzocchi.

E contro l'«imbroglio», oggi pomeriggio si terrà la manifestazione indetta dai genitori democratici sotto il Campidoglio, alla quale ha aderito anche la Cgil.